

Una riunione di emergenza si è svolta ieri alla Casa Bianca

La portaerei «America» va verso le acque del Golfo

Tentativo di coinvolgere la NATO nel conflitto Reagan fornisce 200 missili all'Arabia Saudita

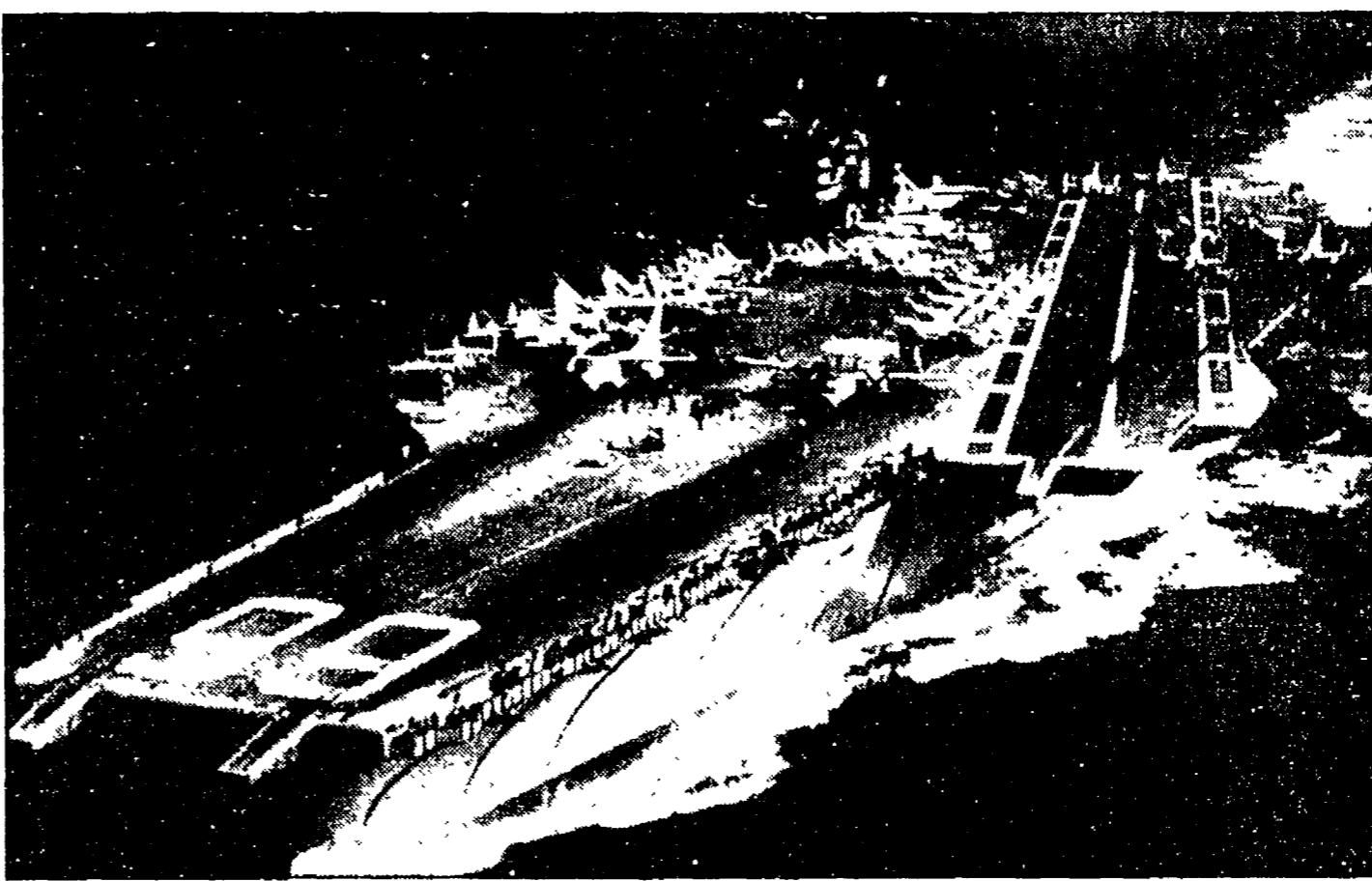
WASHINGTON — Di fronte a quello che sembra un rapido precipitare della situazione nel Golfo, gli Stati Uniti hanno preso ieri tre iniziative che prefigurano vari scenari di intervento esterno, diretto o indiretto, in Medio Oriente. 1) Reagan ha autorizzato, facendo uso dei suoi poteri speciali per situazioni di emergenza, la consegna immediata all'Arabia Saudita di 200 missili portatili «Stinger», parte di una fornitura più ampia che dovrebbe giungere a mille missili; 2) il Pentagono ha deciso di inviare la portaerei «America» (attualmente nel Mediterraneo) verso gli stretti di Hormuz, dove già si trovano la portaerei «Kitty Hawk» e altre sei navi di scorta americane; 3) la diplomazia USA è riuscita a inserire nell'ordine del giorno della riunione dei ministri degli Esteri di NATO, che si svolge martedì a Washington, la questione

della «guerra nel Golfo», nell'eventuale tentativo di coinvolgere maggiormente gli alleati europei in un conflitto che pure avviene al di fuori della «zona protetta» dell'Alleanza atlantica. La situazione del conflitto è così grave da aver implicato l'attuale amministrazione americana anche in vista delle elezioni presidenziali di novembre — è stata discussa ieri alla Casa Bianca in un «vertice» che ha visto riuniti il presidente Reagan, il ministro della Difesa Caspar Weinberger, il segretario di Stato George Shultz e il consigliere per la sicurezza nazionale Robert MacFarlane. Sull'esito della riunione non sono filtrate indiscrezioni, ma subito prima della sua tenuta Weinberger aveva già sottolineato alla televisione che è necessario «prendere molto sul serio» i rischi di un conflitto tra l'Iran e gli Stati Uniti oppure, in alternativa,

tra l'Iran e gli Stati arabi moderati del Golfo (evidentemente con l'appoggio USA). Per la fornitura d'urgenza dei nuovi missili «Stinger» all'Arabia Saudita Reagan ha dovuto ricorrere a un'autorità che gli conferisce il potere di aggirare l'opposizione del Congresso contrario finora (anche per le pressioni delle lobbies filo-israeliane) a importanti forniture militari al regime di Riyad. Reagan ha annunciato che i 200 missili (con le relative contromisure) verranno dati in affitto all'Arabia Saudita. Ciò gli consente di prendere tempo per affrontare il lungo e problematico iter parlamentare. Funzionari del Pentagono hanno intanto precisato che i nuovi missili verranno disposti a difesa di una base che è necessario «prendere molto sul serio» i rischi di un conflitto tra l'Iran e gli Stati Uniti oppure, in alternativa,

di unità della marina destinate a scortare le petroliere in rotta nel Golfo Persico. Si è anche appreso che la portaerei «America», che attualmente incrocia nel Mediterraneo, salperà martedì prossimo da Malaga facendo rotta verso l'Oceano Indiano. Funzionari americani hanno detto che essa è destinata a rimpiazzare la portaerei «Kitty Hawk», attualmente dislocata nella zona settentrionale del Mar d'Arabia, ma non hanno escluso che per un certo periodo di tempo entrambe possano rimanere nella zona calda. Subito dopo la riunione del «vertice» convocato da Reagan, l'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Washington è stato ricevuto da alti funzionari americani. Sulla fornitura dei nuovi missili, fonti saudite hanno detto che nessuna dichiarazione verrà fatta dal governo di Riyad prima di martedì

prossimo. A Washington ci si interroga intanto sulle reali intenzioni dell'URSS. Nonostante il monito venuto ieri da Mosca contro ogni nuova ingerenza americana nella regione del Medio Oriente, non si escludono contatti con i sovietici sugli sviluppi della situazione. Questa almeno l'interpretazione data ieri dalla grande rete radio-televisionaria americana «CBS», la quale afferma che l'URSS avrebbe già iniziato ad inviare una serie di «segnali» per far capire all'Occidente che essa vuole evitare che la situazione nel Golfo sfoci in un confronto tra superpotenze. Citando fonti autorevoli, la «CBS» sostiene che i responsabili dei servizi segreti russi avrebbero fatto capire che Mosca non si oppone a iniziative degli USA che si limitino a salvaguardare la libertà di navigazione nel Golfo.



Le forze aeree e navali in campo

USA — Nel Golfo di Oman già incrocia la portaerei «Kitty Hawk» (con 77 aerei da combattimento) affiancata da 2 fregate, 2 caccia lanciamissili e 1 incrociatore; in arrivo la portaerei gemella «America» (nella foto). All'interno del Golfo incrociano 2 caccia cacciatorpediniere e 2 fregate. IRAN — Le principali unità navali sono: 3 cacciatorpediniere di oltre 3.000 tonnellate, 4 fregate, 4 corvette e 12 unità missilistiche. L'aviazione conta ormai non più di 70 aerei «operativi», per lo più «Phantom». IRAK — La marina dispone di 1 fregata, 3 cacciatorpediniere, 24 unità missilistiche e si-

curanti. L'aviazione conta 330 aerei, fra cui un buon numero di «MiG-23» e di «Mirage» e 5 «Super-Fiendard» armati di missili «Exocet». ARABIA SAUDITA — Marina: 1 fregata e 2.600 tonnellate, 1 corvetta, 2 unità missilistiche dotate di «Harpoon». L'aviazione dispone di 170 aerei da combattimento, il suo parco è costituito da 62 modernissimi «F-15» americani. Ci sono inoltre 4 aerei radar AWACS sotto controllo americano e con osservatori sauditi, capaci di sorvegliare sistematicamente il cielo del Golfo. KUWAIT ed EMIRATI — Le marine dei cinque paesi dispongono di una cinquantina di vedette e unità missilistiche, di cui almeno 11 armate di missili «Exocet».

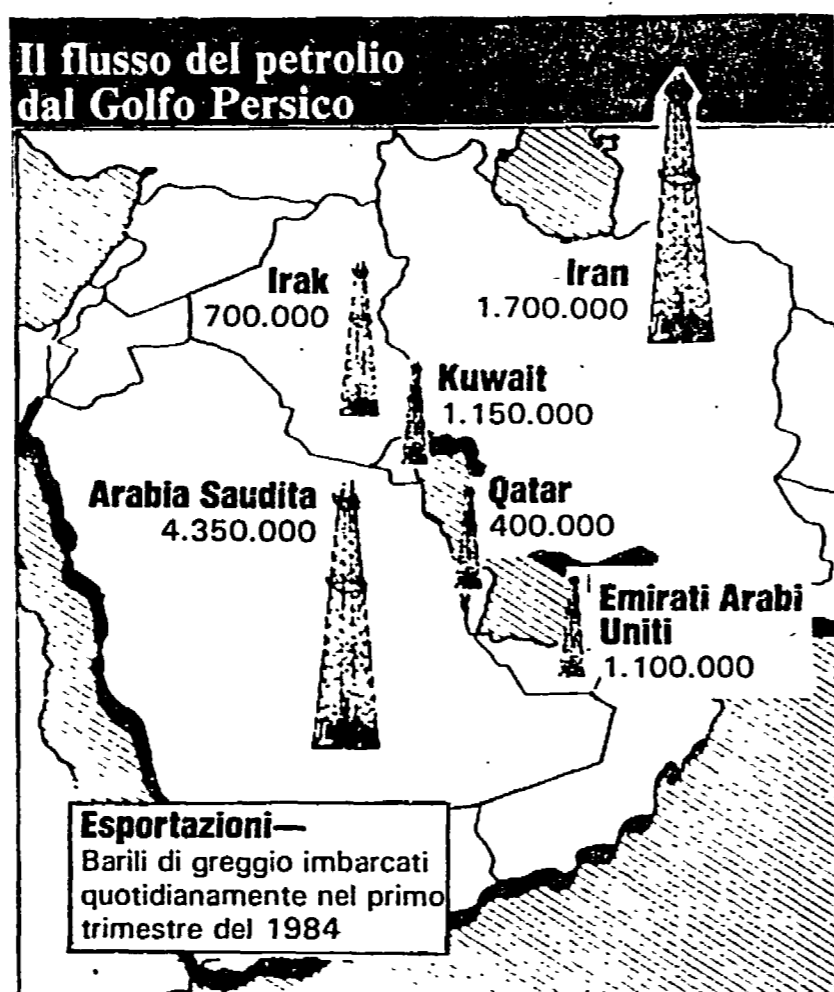
Effetti economici

Analisi diverse in Europa e negli Stati Uniti

Importazioni —
Barili di greggio ricevuti quotidianamente nel dicembre del 1983

Giappone — 3.220.000
Francia — 1.430.000
Italia — 657.000
Stati Uniti — 641.000
RFT — 446.000
Gran Bretagna — 98.000
Canada — 2.000

FONTE: Ricerche energetiche associate in Cambridge



Due rapporti di fonte europea, resi pubblici tra venerdì e ieri, indicano motivi per cui la situazione del Golfo, pur destando una ovvia preoccupazione, non viene considerata ancora tale da poter determinare una revisione degli approvvigionamenti di dimensioni comparabili agli shock petroliferi del decennio scorso. Analisi che contrastano con quelle, più ottimistiche, compiute da alcuni invece negli ultimi giorni da istituti specializzati americani. Il bollettino economico mensile della banca francese Paribas, sulla sua analisi relativamente ottimistica sull'assetto verso il basso della domanda

avvenuta negli ultimi anni. Tra il '79 e l'83 — dice il rapporto — è stato un regresso del 14,7%, da una media di 51,6 milioni di barili al giorno a una di 41,3 milioni di barili al giorno (pari a 1,3 milioni di tonnellate l'anno). Questa forte riduzione della domanda è comunque non omogenea: la ripresa dell'economia americana ha fatto sì che la domanda USA sia cresciuta (almeno in termini di barili) del 27% nel secondo semestre dell'83, così come quella giapponese (del 25%). Almeno nell'ultimo periodo, quindi, le maggiori contrazioni hanno interessato l'Europa. Complessivamente, comunque, esiste, secondo il rapporto, un «contesto equilibrato» di domanda-offerta, il che

Consumi razionati nel piano di emergenza presentato ieri

Il contenuto sarà reso noto domani - Si tende a sdrammatizzare le prospettive poiché vi sono fonti alternative al Golfo - La produzione ENI: pochi investimenti

ROMA — Le scorte di petrolio equivalgono 110 giorni di consumo secondo il ministero dell'Industria; possono essere un po' di meno se continua l'attuale ritmo di aumento della domanda. Il «piano di emergenza» presentato a Craxi, destinato a diventare pubblico lunedì, prevede di attingervi nel caso che vi siano difficoltà di rifornimento dal Medio Oriente. Le altre due direttrici del piano d'emergenza sono l'aumento degli acquisti dall'area africana e forme di razionamento non meglio specificate. Attualmente l'ENI partecipa alla produzione di petrolio soprattutto in Norvegia (11 milioni di tonnellate), Egitto (9 milioni di tonnellate) Nigeria (sei milioni di tonnellate), Libia (7 milioni di tonnellate) e Congo (6 milioni di tonnellate).

colare gli Stati Uniti, che li sostengono nella guerra del Golfo. A conferma di ciò si cita il desiderio che fossero i Lloyds di Londra a bloccare i rifornimenti sospendendo l'assicurazione dei carichi. I Lloyds invece hanno deciso di applicare un sovraccarico di 35 centesimi di dollaro a barile e di continuare, per ora, a fornire l'assicurazione tenuto conto della importanza politica della decisione. Si fa notare che i rifornimenti per il Medio Oriente sono carichi anche al termine dell'oleodotto saudita-Yanbu, sul Mar Rosso, oggi utilizzato per un terzo della capacità. Tre degli oleodotti che portano petrolio nel Mediterraneo, attraverso la Siria e il Libano, sono interrotti per motivi

più politiche che militari. Un altro oleodotto parte dall'Irak e fornisce carichi sulla costa mediterranea della Turchia (è in funzione). In sostanza si interpreta l'attuale calma dei mercati petroliferi col fatto che la decisione di ridurre i rifornimenti sarebbe principalmente politica estendendo l'alternativa a quelle del Golfo. Questa decisione, inoltre, colpirebbe in modo precipuo l'economia degli Stati Uniti in una fase delicata per i suoi effetti sul prezzo e la bilancia dei pagamenti. Questi giudizi, però, non giustificano la morosità della politica energetica del governo. Nessun cenno viene fatto all'aggiornamento del piano

energetico nazionale. L'argomento non figura nell'intensa attività pre-elettorale del governo. Vi sono ritardi gravi nell'applicazione delle misure che possono favorire il risparmio; nella promozione dei consumi di gas oggi largamente disponibile a prezzi convenienti; nelle relazioni con gli stessi paesi che esportano petrolio verso l'Italia. L'ENI ha continuato a lavorare ad una intesa con l'OAPE (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio). Uno studio sulle attività di raffinazione e petrolchimiche cui sono interessati gli arabi è stato condotto a termine in questi giorni. Manca però una iniziativa per stringere rapporti migliori con i paesi fornitori. Negli ambienti dell'AGIP, capogruppo delle attività petrolifere ENI, si critica in modo piuttosto aspro la condotta dell'attuale giunta presieduta dal prof. Reviglio che ha ridimensionato gli investimenti propri nel momento in cui c'era un certo spazio per inserirsi. La diversificazione delle fonti presenti nelle chatchiere di tutti, in realtà non si può fare che investendo a vantaggio proprio ma anche del paese dove esistono riserve di petrolio.

Rastrellamento nel Kurdistan iraniano: 65 morti, 88 feriti

TEHERAN — Un massacro di curdi è stato compiuto dalle forze iraniane (esercito e «pasdaran») nella regione nord-occidentale del Kurdistan. Il rastrellamento è avvenuto in un villaggio del Kurdistan con un'azione di rastrellamento durante la quale — secondo le cifre ufficiali — sono stati uccisi 65 curdi e altri 88 feriti. Le autorità hanno lanciato ai guerriglieri curdi il minaccioso monito ad arrendersi «prima che sia troppo tardi».

Le petroliere giapponesi non vanno più nella zona pericolosa

Teheran: bloccheremo Hormuz se Kharg sarà distrutta - Damasco attacca l'Irak

KUWAIT — Le ventitré principali società armatrici giapponesi hanno deciso di sospendere, con effetto immediato, i collegamenti da e per i porti del Kuwait e della costa settentrionale della Arabia Saudita (zona nord del Golfo). Per il momento la misura riguarda soltanto le petroliere, ma non è escluso che venga successivamente estesa ad altri tipi di navi da carico; essa è la immediata conseguenza della bombardamento, giovedì pomeriggio, in acque internazionali, della petroliera «Chemical Venture» noleggiata dalla società «Japan Line Ltd». Dal febbraio scorso il Giappone aveva già sospeso le operazioni di carico presso il terminale petrolifero iraniano di Kharg. Continueranno comunque gli imbarchi di greggio nel grande porto saudita di Ras Tannurah; e ciò trova riscontro nella dichiarazione rilasciata ieri dal ministro del petrolio di Riyad, sceicco Yamani, secondo cui l'Arabia Saudita non dimanderà la sua produzione di petrolio. Nel Golfo comunque non si nota per ora alcun segno di alleggerimento della tensione; al contrario l'Irak ha dichiarato che manterrà la sua pressione militare sull'Iran, mentre il rappresentante di Teheran all'ONU ha avvertito che lo stretto di Hormuz resterà transitabile solo se il terminale di Kharg non verrà distrutto. Il diplomatico ir-

aniano, Rajale Khorassani, ha disertato venerdì la riunione stampa di questo organismo di parzialità per avere finora mantenuto «un silenzio irresponsabile» sulle azioni irakenne, che hanno provocato l'affondamento o i danneggiamenti di 71 navi, contro le tre colpite in «pre-sunti» — ha detto — attacchi iraniani. Ad una domanda sullo stretto di Hormuz ha risposto: «Lo stretto resterà aperto a meno che l'isola di Kharg non venga messa totalmente fuori uso». Da parte irakenne, il giornale governativo «Al Thawra» ha scritto ieri che Baghdad manterrà la sua pressione militare sull'Iran e ha fatto appello agli Stati arabi

moderati perché contribuiscano «a spezzare i sogni espansionistici di Teheran». Questo atteggiamento ha provocato un duro attacco della Siria a Baghdad: un portavoce ufficiale di Damasco ha accusato l'Irak di spingere alla escalation della guerra «per sabotare gli sforzi siriani diretti ad assicurare la libera navigazione a tutti i paesi e per coinvolgere nella guerra altri Stati del Golfo». Il riferimento di Damasco è, chiaramente, alla missione del vicepresidente Khaddam e del ministro degli Esteri Al Shara a Teheran; dopo avere venerdì sera riferito al presidente Assad sui colloqui con il capo di Stato iraniano Khamenei, i due esponenti siriani si sono recati ieri in Arabia Saudita.



Il missile «Stinger» è un missile terra-aria (cioè anti-aereo) che può essere lanciato da una rampa a spalla, il che gli conferisce una estrema mobilità. Questa è resa peraltro necessaria dal suo limitato raggio di azione, che è di cinque chilometri. Reagan si appresta a fornirne all'Arabia Saudita 1.200 esemplari.

La «Pravda» accusa Washington di prepararsi all'intervento

Tuttavia le fonti sovietiche non mostrano per ora segnali di grande pericolo - Sottolineata la ritrosia dei paesi del Golfo a chiedere «l'aiuto» USA - Dosaggio delle notizie

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il Cremlino continua a seguire gli sviluppi della situazione nel Golfo Persico con estrema attenzione ma senza dare, per il momento, segnali di grande pericolo. Ieri comunque si poteva registrare sulla stampa sovietica un leggero innalzamento di temperatura con due commenti apparsi sulla «Pravda» (Pavla Demcenko) e su «Sovetskaja Kultura» (Oleg Schirokov), entrambi centrati sull'accusa agli Stati Uniti di andare preparando un intervento militare diretto nella zona sotto pretesto della «difesa della libertà di navigazione nel Golfo». «L'atmosfera mediorientale — scrive Demcenko — manda segnali di una nuova grossa avventura militare degli Stati Uniti», mentre Schirokov descrive i preparativi della forza di pronto intervento americana e del «nucleo d'urto» per un aperto intervento militare. Washington, secondo il commentatore della «Pravda», cercherebbe di rilanciare sul tavolo del Golfo Persico le carte perdute nella partita libanese e — anche se non viene detto del tutto apertamente — si lascia capire che si sarebbe accennata a un'operazione militare americana e hanno preferito rivolgersi al

consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Mosca sembra insomma, per il momento, continuare a far conto sulle difficoltà politiche e diplomatiche che Reagan incontra nel suo disegno di «mettere ordine» anche in questa «area di vitale interesse» per gli Stati Uniti — come scrive Schirokov — «si trova quasi agli antipodi di Washington». La TASS intanto continua a dare informazioni calibrate sugli sviluppi della situazione militare tra Iran e Irak e lo fa con questa sistematica successione informale: prima una notizia di Teheran che riferisce la versione degli irakeni, poi una notizia datata da una qualsiasi capitale (ieri era Nicosia, l'altro ieri era New York) che riferisce la versione di Teheran, infine un commento di paesi socialisti (ieri era la volta di un giornale cecoslovacco) che critica entrambi i belligeranti. «Un conflitto insensato — scrive la TASS citando «Semedelske Moviny» — che fornisce agli USA la possibilità di tornare nella regione da cui furono cacciati dopo la caduta del regime dello scia in Iran».

Giulietto Chiesa